



Il presidente del Consiglio, prigioniero di se stesso e dei suoi alleati, è chiuso in un lungo silenzio

Le preoccupazioni del Colle

Tagli per 15 milioni Sui costi della politica il segnale del Quirinale

In tempo di crisi anche al Quirinale si stringe la cinghia. A cominciare da Napolitano che da quest'anno e fino alla scadenza del suo mandato, rinuncerà all'adeguamento dello stipendio all'indice dei prezzi al consumo.

M.C.I.
ROMA

Sui costi della politica era già intervenuto in più occasioni auspicando «un alleggerimento e una semplificazione dell'architettura istituzionale oltre che tangibili correzioni sul piano del costume politico» anche per dare una risposta concreta alla «indiscriminata agitazione che raccoglie ed esaspera comprensibili insofferenze ma anche pericolosi umori antidemocratici». Di conseguenza il presidente della Repubblica ha deciso lui per primo di dare il buon esempio e ha comunicato al Ministro dell'Economia e della finanze la sua intenzione di «rinunciare, dal corrente anno e fino alla scadenza del suo mandato, all'adeguamento dell'indice dei prezzi al consumo dell'assegno» che gli spetta stando a quanto stabilito dalla legge n.372 del 23 luglio del 1985 in cui si legge che «l'assegno personale del Presidente della Repubblica previsto dall'articolo 84, ultimo comma, della Costituzione» è stabilito in una cifra annuale «da corrispondersi in dodici mensilità» e deve venir «adeguato ogni anno in misura pari alla variazione accertata dall'Istat dell'indice dei prezzi al consumo registrata nell'anno precedente».

Ma Napolitano ha deciso, coinvolto inopinatamente nelle polemiche sulla casta, di congelarsi lo stipendio che, al netto delle tasse è pari a 136.397 euro l'anno, unico emolumento di cui gode dato che è stata sospesa l'erogazione sia dell'indennità di senatore a vita, sia del vitalizio maturato in oltre 38 anni di attività parlamentare.

La decisione va nella linea del rigore e del risparmio che la manovra economica impone a ognuno. Ed arriva alla vigilia dell'approvazione dei bilanci interni di Camera e Senato, che prevedono anch'essi nuovi tagli alle spese. Risparmi per lo Stato arriveranno anche dalla riduzione delle pensioni del Quirinale: Napolitano infatti ha firmato anche i decreti per l'applicazione del contributo di solidarietà sulle pensioni e per la riforma delle pensioni di anzianità. Si è così completata l'attuazione dei tagli del 5 e del 10 per cento delle retribuzioni e delle pensioni per

la parte eccedente 90.000 e 150.000 euro, del blocco delle progressioni automatiche e della riduzione delle spese per beni e servizi, previsti dalle manovre economiche di quest'anno e dell'anno scorso. Il Colle, quindi, restituirà al ministero dell'Economia 15.048.000 euro per il triennio 2011-2013 e nell'anno 2014 altri 562.737. Nel documento che è stato sottoposto alla firma del presidente dal segretario generale del Quirinale, Donato Marra, si precisa che le restituzioni di cui si dà comunicazione si aggiungono ai risparmi realizzati nel periodo 2006-2011 - che ammontano complessivamente a 56.316.000 euro - per effetto dei provvedimenti di contenimento della spesa già adottati autonomamente nel medesimo periodo (blocco del turnover, soppressione del meccanismo di allineamento automatico delle retribuzioni a quelle del personale del Senato, congelamento fino al 2013 degli importi tabellari degli stipendi e delle pensioni, riduzione dei compensi per il personale comandato e distaccato e di numerose indennità,

contenimento degli straordinari, riduzione delle ferie, aumento dell'orario di lavoro e riorganizzazione amministrativa interna).

Le economie messe in atto e gli aumenti di produttività hanno con-

Assegno

Niente adeguamento all'inflazione per il Capo dello Stato

Bilancio

«Dal 2006 ad oggi tagliati oltre 56 milioni di euro»

sentito, si legge nel documento del Quirinale, di bloccare fino al 2013 la dotazione a carico del bilancio dello Stato al valore nominale del 2008 a fronte di un'inflazione che da allora ha raggiunto il 6,6 per cento sulla base dell'indice dei prezzi al consumo. ❖

L'ANALISI

TATTICHE AD PERSONAM

Massimo Luciani

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E per realizzare la quale servirebbe mettere mano alla Costituzione, ma allo stesso tempo il governo getta in Parlamento ipotesi tattiche prima di cosiddetto processo breve e poi di cosiddetto processo lungo? Credo che la risposta sarebbe semplice e che concluderemmo nel senso che quell'esecutivo ha smarrito l'idea di cosa sia l'indirizzo politico e di cosa sia quella «politica generale del governo» la cui direzione, stando all'art. 95 della Costituzione, spetterebbe al presidente del Consiglio (che dovrebbe anche esserne responsabile). Ora, in effetti, è questa la condizione nella quale

oggi si trova il nostro governo. Il cosiddetto processo lungo, appena votato in Senato, non è stato coordinato in nessun modo con la riforma «epocale» della giustizia e mostra, anzi, una totale scissione tra le ragioni della tattica estemporanea e quelle della strategia di lungo periodo, autorizzando il dubbio che, in realtà, una vera strategia non ci sia affatto e che solo contingenti ragioni di opportunità possano spiegare tutte le mosse del governo in materia di giustizia. Di estemporaneità e d'improvvisazione, invece, il nostro sistema-giustizia non ha proprio bisogno. Non ha bisogno di una riforma di grande portata nella quale nemmeno chi l'ha ideata mostra di credere. E non ha bisogno di singoli interventi sulle regole del processo, dei quali non si conoscono affatto le potenziali conseguenze e che vengono introdotti senza un vero confronto con gli operatori della giustizia. E pensare che invece, proprio in questi mesi, il

confronto tra avvocati, magistrati, forze politiche, imprenditori, si è fatto ancora più intenso, a tratti aspro, ma anche molto concreto, perché a nessuno, proprio a nessuno, serve una giustizia che non funziona. Da molte parti si sono levate critiche contro questo ennesimo intervento improvvisato in una materia così delicata come la giustizia, critiche che hanno rilanciato soprattutto il sospetto che una legge apparentemente generale nasconda un'altra legge «ad personam». Il governo e la maggioranza, di fronte a queste critiche, possono limitarsi a cantare le lodi della riforma proposta o possono fare macchina indietro e aprire un vero confronto, con tutte le categorie interessate, sui mali della giustizia (che, si badi, non è solo quella penale). Non è difficile capire a quale delle due strategie di risposta gli italiani, ormai stanchi e sufficientemente smalizati, darebbero maggiore credito.